

**Appelli di Thorez e Mendès-France  
per liquidare De Gaulle e la guerra**

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 267

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Venti anni fa l'Europa dell'Est  
era assai meno Europa di oggi**

In 9° pag. la seconda puntata  
dell'inchiesta di Giuseppe Boffa

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1961

## L'Italia vera

La grande Autostrada, che si è voluta assumere a simbolo del « miracolo italiano », ha preteso altre vittime. Uno dei tecnici scampati alla sciagura del Malpasso ha detto: « E' una strada impastata di cemento e di sangue ». E il *Tempo* commenta: « Nella sua cruda chiarezza, la frase di quel tecnico risponde alla più tremenda delle realtà. Ogni grande realizzazione vuole una contropartita di lutti e di sangue. E' stato sempre così, dalla perforazione del Sempione alla costruzione della diga di Karibia, e la che per l'Autostrada del Sole, che è senza dubbio la più gigantesca opera viaria italiana, il destino non ha voluto fare eccezioni ».

Rituffiamo con sdegno questa concezione farnesca, secondo cui i piloni del via-dotto devono inevitabilmente appoggiarsi sui cadaveri degli operai, come le antiche piramidi. No. Questi sono vengano tentativi di eludere la realtà e di coprire a priori le responsabilità profonde dei fatti. Vediamo invece le cose nella loro dimensione umana ed economica, la sola vera anche e soprattutto nella tragedia.

Ebbene, che cosa ci colpisce, prima di ogni altra considerazione? Questo: che occorre il crollo, occorre l'atroce « notizia », dei morti e dei feriti, perché ci si accorga di chi sono gli autori del « miracolo ». Apparentemente, sembra che l'Autostrada del Sole la facciano i ministri democristiani che ne parlano alla televisione e vanno a tagliare i nastri, le imprese costruttrici che si prendono gli elogi e intascano i profitti, forse qualche famoso architetto che prepara i tracciati e lega il proprio nome ad alcune eccezionali realizzazioni tecniche. Chi parla mai degli operai? Ma ecco che, improvvisamente, si scopre che, metro per metro, la strada viene fatta con sudore, con fatica, con pericolo, da uomini poverissimi e sconosciuti. Leggere le storie di coloro che sono stati travolti al tragico chilometro della Salaria. Sono le storie dell'Italia vera, dell'Italia sfruttata, quella che col suo lavoro duro e malpagato rende possibile quell'espansione produttiva di cui poi i monopolisti e i ministri si vantano. Immigrati piovuti a Roma dalla Calabria, dall'Abruzzo, dal Veneto, dalle zone franche della Toscana e del Lazio, ex-contadini cacciati dalla terra, operai che studiano la sera per conquistare il diploma, giovani che hanno appena compiuto il loro servizio militare, sono loro, una famiglia. Ecco di che cosa è impastata l'Italia del « miracolo ».

Le statistiche ci dicono che nel nostro paese avvengono ogni anno non meno di 250 mila infortuni, sui quali non solo il settore dell'edilizia, con almeno ottocento morti e si tratta, naturalmente, degli infortuni denunciati e registrati. Le norme per la protezione e la prevenzione esistono; ma gli imprenditori dichiarano tranquillamente che tali norme non possono essere applicate, altrimenti non si può mandare avanti il lavoro, perché non si guadagnerebbe abbastanza. E quanto alle responsabilità, le stesse norme stabiliscono — assurdo — che tocca all'operaio infortunato dimostrare, ai fini del risarcimento, gli errori tecnici che erano stati commessi nel cantiere.

Tutto ciò avviene nel settore in cui è massima la confusione salariale, in cui la violazione contrattuale è più diffusa, in cui la pratica degli straordinari imperversa, in cui un elevatissimo numero di lavoratori è privo del libretto assistenziale, in cui la « mafia dei cantieri » domina nelle assunzioni, nel collocamento, nell'assegnazione del posto di lavoro. Emilio Barile, uno dei morti del Malpasso, un calabrese non ancora ventenne, riusciva a mettere insieme 65 mila lire al mese andando disperatamente a caccia di ore straordinarie. E tutti quegli uomini lavoravano di domenica, quando è avvenuto il crollo.

Ora i tre sindacati — unitariamente — hanno levato il loro « basta » e hanno chiamato gli edili a manifestare e a protestare. Giusto. L'opinione pubblica, se verrà illuminata, sarà al loro fianco. Ma vorremmo aggiungere ancora qualcosa, per ri-

prendere il discorso accennato all'inizio. Le vittime del viadotto del Malpasso sono anche vittime di una politica, di una scelta: la scelta di quella « ideologia autostradale » diretta a gettare una crosta di benessere e di opere del regime su una realtà economica nazionale più che mai caratterizzata da squilibri profondi e da strutture vecchie e nuove. Né case per il popolo né scuole per i bimbi né centri di qualificazione professionale costruivano quegli operai; la priorità della spesa (una spesa di migliaia di miliardi) è andata a un grandioso piano di stupide super-arterie. Il mondo ce le invidierà, si dice. Il mondo non ci invidia certo, però, il diavolo tra Nord e Sud in continuo aumento, la crisi dell'agricoltura, l'emigrazione di massa. Chi ha fatto l'imposto la scelta sono stati veri potenti d'Italia, i padroni della Fiat, della Pirelli, dell'Italcementi, coloro che determinano le decisioni del governo. Il dibattito critico su questi indirizzi di fondo è più aperto che mai: perché anche la tragedia di Malpasso è una « notizia », una delle due facce del « miracolo », chi ci guadagna su e chi lo paga col proprio sfruttamento e col proprio sangue.

## Isterica campagna in U.S.A. per costruire rifugi atomici



WASHINGTON — Elmer Anderson, governatore dello stato del Minnesota, ha concesso una intervista ad un gruppo di giornalisti nella cucetta del suo personale rifugio atomico. Vi chiedo: « Perché il vostro governo si preoccupa di costruire rifugi atomici? Le dichiarazioni di Anderson si inquadrano nella campagna in corso da parte dei circoli ultrarazisti degli Stati Uniti per rinegoziare l'opinione pubblica a favore di una politica di « apertura » al PSI. E' stato in questo senso proposto dall'on. Palazzolo un ordine del giorno nel quale si dovrebbe rilevare come una politica di solidarietà atlantica sia possibile soltanto con particolare, il dibattito parlamentare iniziato nel pomeriggio alla Camera.

Il gruppo comunista ha deciso di intervenire a compagna Togliatti e Pirastu. Quest'ultimo parlerà sui problemi dell'emigrazione. Una riunione ad hoc è stata tenuta ieri dai deputati e segretari in pericolo, i quali hanno ascoltato la relazione di Ma-

lacodi sull'intervento che il segretario del Pli intendeva pronunciare nel dibattito. E' apparso chiaro che i liberali intendono muoversi in modo da creare, sul terreno della politica estera, una formalità fra i partiti « convergenti », in modo da dimostrare che, a giudizio del presidente del Consiglio, non sono tali da mettere immediatamente in pericolo il governo. Dopo un'ora circa di colloquio si è aggiunto anche il ministro degli Esteri Segni, e la discussione ha investito i problemi di politica estera e, in particolare, il dibattito parlamentare iniziato nel pomeriggio alla Camera.

La giornata politica è stata caratterizzata ieri dalla ripresa del dibattito sul problema di politica estera alla Camera. In mattinata, il presidente Gronchi ha ricevuto l'on. Fanfani, il quale gli ha riferito sulle recenti deliberazioni dei partiti convergenti, deliberazioni che, a giudizio del presidente del Consiglio, non sono tali da mettere immediatamente in pericolo il governo. Dopo un'ora circa di colloquio si è aggiunto anche il ministro degli Esteri Segni, e la discussione ha investito i problemi di politica estera e, in particolare, il dibattito parlamentare iniziato nel pomeriggio alla Camera.

La giornata politica è stata caratterizzata ieri dalla ripresa del dibattito sul problema di politica estera alla Camera. In mattinata, il presidente Gronchi ha ricevuto l'on. Fanfani, il quale gli ha riferito sulle recenti deliberazioni dei partiti convergenti, deliberazioni che, a giudizio del presidente del Consiglio, non sono tali da mettere immediatamente in pericolo il governo. Dopo un'ora circa di colloquio si è aggiunto anche il ministro degli Esteri Segni, e la discussione ha investito i problemi di politica estera e, in particolare, il dibattito parlamentare iniziato nel pomeriggio alla Camera.

## NEL DISCORSO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

# Kennedy ammette che è possibile un negoziato positivo per Berlino

Parziali modifiche alle vecchie proposte occidentali per il disarmo - Ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU - Malumore e agitazione a Bonn per la prospettiva del problema tedesco

NEW YORK, 25 — Il presidente Kennedy ha pronunciato oggi dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU l'atteso discorso, destinato a illustrare la posizione degli Stati Uniti sui principali problemi internazionali. Il discorso, tenuto nel tono di una « sfida » a chi non esente dalla consueta polemica anticomunista, ha toccato in particolare tre punti: l'URSS, il disarmo e il ruolo delle Nazioni Unite. Per il primo, esso è passato a confermare le indicazioni circolate nei giorni scorsi, a proposito di una richiesta di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale.

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale tedesca ». Se si rivelasse necessario, egli ha proseguito, gli Stati Uniti e i loro alleati sarebbero pronti a tutelare questi principi « con qualsiasi mezzo ».

Ma « nella situazione attuale, la prospettiva di una soluzione pacifica di questo assillante problema deve occupare il primo posto ed essere attentamente presa in considerazione dalle democrazie occidentali, come unico mezzo per giungere ad una tregua della paura e della psicosi bellica di cui è preda una parte dell'opinione pubblica internazionale ».

Il presidente ha concluso questo punto affermando che un trattato di pace tra l'URSS e l'Occidente non può essere firmato se non si è prima raggiunta la libertà di espressione e di movimento per tutti i paesi di un trattato per il disarmo. Gli Stati Uniti, ha detto, sono pronti a negoziare un trattato di disarmo, ma non si sono ancora decisi a firmarlo. Il presidente ha ribadito il rifiuto di consentire ad una riorganizzazione della segreteria dell'ONU.

Il che pongono in questione la vita stessa della organizzazione internazionale, mentre pesa sull'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare. In questo quadro, egli ha colto il suo appello per una « tregua del terrore » e quella che ha definito una « sfida all'URSS per una gara alla pace ».

A proposito del problema di Berlino, Kennedy ha affermato che gli Stati Uniti « ritengono possibile il conseguimento di un pacifico accordo che protegga nello stesso tempo e in modo inattuabile la libertà di Berlino ovest, la libertà di accesso e la presenza degli alleati nell'ex-capitale



# I «marciatori della pace» alla Rocca di Assisi



## I comunisti e la «Marcia»

In un articolo di fondo, la Voce Repubblicana tiene il modo come la stampa «benpensante», cioè la grande stampa borghese, ha trattato la Marcia della Pace Perugia-Assisi. In sostanza, l'organo del PRI accusa l'Italia ufficiale e i suoi giornali di aver parlato della manifestazione come se si trattasse «di una macchinazione comunista o quanto meno di una sconsiderata iniziativa». In tal modo — scrive la Voce — si continua a commettere il solito «errore»: quello di attribuire «ai comunisti tutte le manifestazioni in favore della pace».

Mettiamo bene le cose in chiaro. La Marcia della Pace è nata dall'iniziativa di gruppi e movimenti pacifisti e religiosi molto lontani, ideologicamente e politicamente, dal Partito comunista. Ma i comunisti vi hanno aderito con profonda convinzione e partecipato con grande entusiasmo, perché convinti che è necessario ed urgente raccogliere tutte le forze sinceramente ostili alla guerra in un movimento unitario, popolare, di massa, superando motivi di discordia e di divisione e indirizzando gli sforzi verso obiettivi semplici e chiari: il disarmo generale.

Il fatto è che i comunisti sono partigiani della lotta per la pace, non da oggi o da ieri, ma da sempre. Quando il repubblicano Paccaudi, ministro della guerra, contribuiva attivamente a tentare di fare un esempio — a trasformare l'Italia in un trampolino di lancio contro il mondo socialista; quando maggioranze parlamentari, di cui il PRI faceva parte, accettavano l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico; quando governi democristiani, sostenuti dal voto repubblicano, firmavano accordi con gli Stati Uniti per la creazione di basi di lancio missilistiche sul nostro suolo; quando tutto ciò avveniva, con il consenso anche della Voce Repubblicana, i comunisti erano in prima fila tra coloro che protestavano contro le decisioni e nelle piazze; i comunisti chiamavano le masse alla lotta contro i preparativi di guerra, le organizzavano e le dirigevano, in battaglie memorabili, che restano stampate a lettere d'oro nella storia del nostro Paese. Per salvare la pace abbiamo il diritto di ricordarlo, oggi, dopo ben altri comunisti affrontavano le bastonature della polizia, andavano in galera, versavano il sangue, morivano.

La stampa borghese, insomma, non ha poi tutti i torti, quando comprende che in ogni manifestazione per la pace i comunisti non possono non essere presenti ed attivi. Perché la Voce Repubblicana se ne duole, perché si strappa i capelli? Oh, il perché è fin troppo chiaro! Il giornale del PRI lo rivela quando dice che «questa confusione di linguaggio non ha consentito... di costringere i comunisti alle corde». Ecco quindi la brutale verità: alla Voce le rimostranze per la pace pacifista sono in quanto possono servire a «suonare» i comunisti, ad isolarli, a «metterli sulle spalle al muro». Per la Voce, insomma, la lotta contro la guerra non dovrebbe dar luogo ad un movimento unitario, il più ampio possibile (il solo, del resto, che possa dare frutti concreti); dovrebbe invece servire ad un «rilancio» del più volgare anticommunismo.

Progetto insensato e, sentiteci di dirlo, anche poco nobile, che accomuna la Voce ai fogli reazionari proprio quando l'organo del PRI cerca — sulla questione della pace — di distinguersi da essi.

Di nuovo all'opera i terroristi in Alto Adige

## Una «trappola mortale» bloccata appena in tempo

Il sentiero dove era stata collocata la mina antiuomo è molto frequentato dai turisti - Un libro verde italiano sugli attentati

Ieri notte e stanotte i terroristi sono tornati all'opera in Alto Adige: con un attentato ai tralicci elettrici in Val Passiria e il collocamento di una mina nei pressi del lago di Monticolo, solitamente frequentato da numerosi turisti. Fortunatamente solo lievi danni sono stati arrecati ad un traliccio e la mina è stata rinvenuta in tempo e disinnescata.

Quanto al primo attentato, questa notte, verso le ore 1,20 una forte detonazione ha svegliato da numerosi gli abitanti dei paesi situati nella zona di Castello di Valtina, nel comune di San Leonardo di Val Passiria. Alle prime luci dell'alba reparti di carabinieri che hanno compiuto battute nella zona hanno constatato che erano state poste due cariche di esplosivo ai piedi di altrettanti tralicci di una linea elettrica ad alta tensione della società «Edison». Uno dei tralicci è stato danneggiato alla base, ma non è crollato; il secondo è rimasto intatto per la mancata esplosione, dovuta al difetto di funzionamento della miccia.

Dato che la zona di Castello di Valtina è prossima al confine italo-austriaco, si presume che i dinamitardi siano penetrati in Val Passiria dopo aver varcato clandestinamente la frontiera.

In Austria, insieme ad altri terroristi, è rifugiato uno dei capi più pericolosi dell'organizzazione, il «maggiore» degli schutzen Georg Klotz, che esercitava la professione di fabbro a Valtina. Il Klotz dopo essersi recato in prima volta fermato ed interrogato, era stato rimesso in libertà non essendo risultati a suo carico sufficienti elementi di colpevolezza.

Successivamente allorché i carabinieri riuscirono a reperire prove inconfutabili, il Klotz sfuggì alla cattura, e spariendo in Austria poche ore prima che nei suoi confronti venisse spiccato ordine di cattura.

Nella zona del lago Monticolo sono proseguite le indagini per l'identificazione dei terroristi che avevano preparato la mortale trappola in un sentiero molto frequentato. La mina antiuomo era stata collocata

mediante un filo ad un congegno di deflagrazione sistemato dietro un albero. Chiunque fosse passato in quel luogo ed avesse urtato il filo, sarebbe rimasto innescato dall'esplosione, che avrebbe coinvolto persone nel raggio di 30 metri. Fortunatamente l'ordigno è stato rinvenuto in tempo dalle forze dell'ordine e disinnescato.

Il governo italiano ha intanto pubblicato un «libro verde» nel quale, dopo aver fatto la storia dei negoziati italo-austriaci, si accusa il governo austriaco di avere favorito con il suo atteggiamento, l'ondata terroristica che dall'Alto Adige ha investito molte città del Nord ed è giunta fino a Roma.

I responsabili degli attentati austriaci e tedeschi hanno confessato di essere stati equipaggiati ed istruiti

in città austriache. Da Vienna giungono tuttavia notizie meno drammatiche. Il ministro degli Esteri Kreisky avrebbe affermato che sono probabili nuovi incontri con il governo italiano.

**Il 12 novembre a Vercelli elezioni comunali e provinciali**

VERCELLI, 25. — Il giorno 12 novembre si svolgeranno a Vercelli le elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio comunale e provinciale.

Nella provincia di Vercelli, inoltre, lo stesso giorno, si voterà per la designazione dei consiglieri comunali di Borgosesia e di Balocco. Attualmente il comune di Borgosesia è retto da un commissario

## Un meccanico di Sesto S. Giovanni ha vinto i 150 milioni di Merano

Anche il biglietto lo acquistò per caso — E' il proprietario di una modesta officina per biciclette: ha due figli e la moglie ammalata. Una vita di lavoro e di sacrifici. — Nessun progetto per il futuro

(Dal nostro inviato speciale)

SESTO SAN GIOVANNI, 25. — Un riparatore di biciclette di Sesto S. Giovanni e il fortunato vincitore dei 150 milioni della Lotteria nazionale di Merano. Si chiama Giuseppe Cinzio, di 52 anni, e sposato a Lina Garbellini ed è padre di due figli, Giorgio, di 21 anni, e Otello, di 14, insieme con i quali vive in via Monte S. Michele 9.

Stamane alle 11, quando siamo giunti a Sesto dopo avere appreso la notizia, la serranda del negozio era chiusa: padre e figli li abbiamo scovati nel retrobottega, mentre discutevano della loro straordinaria fortuna. Tre mesi alla clinica «Villa del sole» di Desenzano del Garda. «Siamo contenti che questi soldi siano andati a fi-

vincente: quello contrassegnato col numero P-19142 abbinato, come già hanno riferito i giornali di stamane, al cavallo Aegior. Giuseppe Cinzio è un uomo di poche parole. Alle nostre domande, dopo un attimo di esitazione, ha risposto così: «Potete dire che ho sempre lavorato, che ho sopportato sacrifici e privazioni da non dire fino a questo momento, e che ora spero soltanto di tirarmi un po' su».

Alle spalle del fortunatissimo meccanico c'è davvero una esistenza di sofferenza: sua moglie, da 22 anni afflitta da una forma pressoché incurabile di peritonite spastica, è ora ricoverata da tre mesi alla clinica «Villa del sole» di Desenzano del Garda. «Siamo contenti che questi soldi siano andati a fi-

nire nelle tasche di un bravo lavoratore», diceva la gente a Sesto, questa mattina.

Appena la notizia si è diffusa, Giuseppe Cinzio ha ricevuto le visite di compagni ed amici che si recavano a complimentarsi con lui. Alle calorose strette di mano, alle allegre sorsate di vino che interrompevano di tanto in tanto la conversazione, faceva da scenario la saletta di saldatura della bottega. Qui il neo-milionario, doveva terminare un lavoro, doveva registrare un cerchione, e ha chiesto il permesso di proseguire, come se niente fosse: alle spalle, ha anni di dura fatica, di vita sempre più sofferta, di stenti, di sacrifici, di un programma, per il futuro? Nessuno, ancora. Lo dice francamente, con voce calma: sembra ancora non rendersi completamente conto di quanto è avvenuto, dà proprio l'impressione che in questo momento ciò che gli sta più a cuore sia la possibilità inaspettata di raccontare la sua vita, una vita purtroppo comune a migliaia e migliaia di famiglie.

Dalla natia Valvasone, in provincia di Udine, Giuseppe Cinzio venne a Sesto S. Giovanni nel 1934, col fratello Umberto, in cerca di lavoro. Con qualche risparmio e con l'aiuto di alcuni conoscenti, aprì la prima officina di riparazioni in viale Marconi 22. Nel 1936, sciolta la «società» col fratello, si trasferì in via Monte S. Michele, dove è rimasto fino ad oggi. Furono quelli, economicamente, i tempi migliori. Il matrimonio, avvenuto nel 1939, non gli portò molte gioie: la moglie ammalata era vicina soltanto durante le brevi licenze che le concedevano le cliniche e gli ospedali. Poi i figli, i sacrifici per mantenerli, per mandarli a scuola, per vestirli decentemente...

Quando e come ha saputo la grande notizia? Proprio questa mattina, mentre aspettava di far colazione, ha saputo dalla radio che il biglietto vincente era stato venduto a Trento. Allora ha teso l'orecchio e ha segnato il numero annunciato dallo speaker: era il suo. Quel «pezzo di carta» lo aveva acquistato in agosto, a Comeno Terme, dove stava passando una settimana per curarsi il fegato. Nel paese aveva fatto conoscenza con un postino — Giuseppe Henschlaikner — che, dal titolare della locale ricevitoria, era stato incaricato della vendita di alcuni blocchetti della lotteria. Un giorno fece un tratto di strada col suo nuovo mezzo, dopo molte insistenze, si lasciò convincere a «buttar via» 500 lire: «Voglio però il terzo biglietto di questo blocchetto nuovo — disse al postino — proprio il terzo, perché corrisponde alla lettera C, che è l'iniziale del mio cognome».

ANGELO MATTACCHIERA

**Navigazione interrotta nello stretto di Messina**

MESSINA, 25. — Hanno avuto inizio stamane i lavori per il ripristino dell'elettrodottto sullo Stretto di Messina, rimasto danneggiato due mesi fa dalla nave brasiliana «Leide Argentina».

Misure di sicurezza sono state predisposte per evitare il ripetersi di incidenti: la navigazione sullo Stretto sarà sospesa dalle 7 alle 20



SESTO S. GIOVANNI — Giuseppe Cinzio, il vincitore dei 150 milioni fotografato nel suo negozio (Telefoto)

Pensava all'avventura

## Carrettiere rapinato da quattro ragazze

Dalla lettura della mano alla lotta giapponese - E' accaduto presso Ronciglione - I dubbi dei carabinieri

GENOVA, 25. — Un giovane di Ronciglione — centro dell'entroterra ligure — è stato vittima ieri sera di una singolare rapina, opera di quattro donne, che lo hanno aggredito e immobilizzato, impossessandosi poi del suo portafoglio, dell'orologio da polso e di una catenina d'oro. Si chiama Renato Minetti, ha 28 anni e fa il carrettiere. Ha denunciato il fatto ai carabinieri: si indaga per ora con scarsi risultati.

Ecco i fatti. Verso le ore 19, il giovane stava rincasando col suo carretto quando, nel tratto di strada tra Ronciglione e Urbe, è stato sorpreso da una grossa auto con a bordo quattro donne. Le donne, che sembravano di mezza età, hanno fatto un salto sopra le loro spalle, e si sono impossessate improvvisamente della vettura, che si è fermata, con un lacertante gemere di freni, i suoi sportelli si sono aperti e le quattro donne sono balzate a terra: erano tutte brune, attraenti, giovani, vestivano abiti lussuosi dai colori sgargianti. Una avventura, forse? Naturalmente, ma di un genere del tutto diverso da quello sperabile.

Vedendosi le quattro misteriose sconosciute davanti al giovane carrettiere ha allungato il passo per raggiungerle al più presto, per rendersi utile, per dar tutte le informazioni necessarie sul percorso e sugli alberghi della zona. Era tanto pieno di buona volontà che non si aspettava certo una sorpresa. Invece l'ha avuta.

**Operaio italiano muore nel traforo del Monte Bianco**

PARIGI, 25. — L'operaio italiano Mario Vetr, di 28 anni, è rimasto ucciso in un incidente sul cantiere ferroviario del traforo del Monte Bianco.

L'operaio, stando a quanto si è appreso, stava riparando un guasto ad un vagone, quando è caduto da una altezza di circa 10 metri. Il giovane operaio rimase stritolato e ucciso.

Mentre il CIP ridurrebbe soltanto il prezzo dei testi delle elementari

## Gli alunni delle medie e superiori spendono per libri 19 miliardi

La riduzione non supererebbe il 20% - Dopo la pubblicità fatta intorno alle decisioni dell'ultimo Consiglio dei ministri, il provvedimento è di proporzioni modestissime

La riduzione del prezzo dei libri scolastici sarà esaminata venerdì prossimo dalla Commissione centrale prezzi, convocata presso il ministero dell'Industria. Nel dare notizia della riunione, un'agenzia di stampa vicina agli ambienti di governo parlava ieri di prezzo dei libri «per le scuole elementari».

La precisione non è fatta, come è evidente, per tranquillizzare le famiglie, e sono centinaia di migliaia che già guardano con preoccupazione alla imminente riapertura delle scuole e all'onere cui dovranno sobbarcarsi per acquistare i libri che saranno indicati ai ragazzi.

Dopo tutta la pubblicità fatta intorno alla probabile riduzione di prezzo dei libri scolastici, caldeggiata al recente Consiglio dei ministri, non vogliamo credere che

tutto stia per ridursi ad una modesta revisione che riguardi solo i libri delle elementari. La spesa più forte che le famiglie debbono sostenere è quella che si riferisce ai libri di testo per la scuola media (che è quella dell'obbligo) e poi per quelli della scuola di grado superiore. Appare perciò più che necessaria una nuova «precisione»: la revisione del prezzo dei libri non può e non deve riguardare solo i testi delle elementari.

La riduzione prevista per i libri delle elementari si aggira sul 20 per cento.

Su un volume tipo per la V elementare di 192 pagine, attualmente venduto a lire 750, gravano, infatti, i seguenti elementi di costo: per spese di impianto L. 171, per sconto ai libri (25%) L. 150, per saggio e proporzioni (20%) L. 120. E cioè

una somma corrispondente a quella ottenuta riducendo del 20% il prezzo di 750 lire. Per i libri destinati agli altri ordini di scuola non vi è alcun controllo da parte dello Stato. Per comprare libri necessari a uno studente di scuola media e superiore, una famiglia deve affrontare un sacrificio maggiore di quello necessario per provvedere dei testi scolastici di un ragazzo delle elementari.

Secondo valutazioni ministeriali uno studente di scuola secondaria inferiore spende in media circa ottomila lire l'anno per i libri di testo. Dato che in questo settore dell'istruzione il numero degli studenti iscritti si aggira intorno a un milione e 400.000, la spesa complessiva per i libri di testo dovrebbe raggiungere gli 11 miliardi; gli alunni degli istituti di istruzione superiore, sempre secondo valutazioni del ministero, spendono 13 mila lire a testa. Poiché sono circa 500.000 il totale della spesa complessiva si può calcolare in 8 miliardi.

**All'esame del Parlamento lo sdoppiamento delle cattedre di matematica e fisica**

Nel quadro del riordinamento dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali — contemplato in un disegno di legge all'esame del Parlamento — verrà anche affrontato il problema della separazione delle cattedre di matematica e di fisica negli istituti di istruzione media classica di secondo grado.

Questa l'assicurazione data dal ministro della P.I. al compagno senatore Mammiacari che aveva presentato una interrogazione in proposito. Nella sua risposta il ministro ricorda altresì che la separazione nelle materie è già attuata negli istituti tecnici nautici e in molti istituti tecnici industriali. Tuttavia, egli precisa ancora, per quanto riguarda la eventuale estensione di tale criterio a tutti gli istituti tecnici non si possono non sottovalutare le varie difficoltà di ordine organizzativo che un provvedimento del genere comporterebbe.

**Le prove orali agli esami di stato**

Sono proseguite ieri mattina in tutta Italia, gli esami orali per i candidati alla maturità classica, all'abilitazione magistrale e a quella tecnica commerciale. Gli allievi degli istituti tecnici-commerciali, ad indirizzo mercantile, hanno invece sostenuto le prove pratiche di merceologia.

Hanno pure avuto inizio gli esami orali dei candidati alla maturità scientifica.

Un importante congresso medico a St. Vincent

## L'influenza dello sviluppo economico sulle condizioni di vita e di salute

E' stata assicurata la partecipazione di studiosi di tutto il mondo

SAINT VINCENT, 25. — Dal 29 settembre al 1. ottobre si svolgerà, al Centro congressi di Saint Vincent, il 3. congresso internazionale per lo studio delle condizioni di vita e della salute. Tema del congresso, «Condizioni di vita, salute e sviluppo economico».

L'altro gruppo di interventi si occuperà del rapporto fra le condizioni di vita delle popolazioni rurali e l'incidenza di certe malattie che ne espongono le particolari condizioni di vita.

Per la seconda parte, sull'influenza dello sviluppo economico nella salute e quindi la trasformazione industriale di zone agricole e di zone depresse, riferiranno gli italiani Paggi, De Giorgio, Rotta, Melchieri, Mori, Sepplini, Bubani, Masucco Costa, De Arcangelis, Pinna Pintor, il tedesco Knabe, il francese Laborie, il bulgaro Vitanov, gli argentini

Palermo e Elena, l'uruguayano Beltrami, l'americana Frankenthal.

Sull'aspetto concernente le implicazioni neuropsichiatriche della trasformazione industriale, parleranno l'italiano Arian, la sovietica Michalova e l'americano Brunetti, mentre il giapponese Sumita, lo svizzero Haifovino e il sovietico Tirofiev illustreranno le condizioni di pericolo, le malattie dei lavoratori, gli infortuni meteorologici e la protezione degli operai nell'industria.

**Commemorazione di partigiani a Bassano del Grappa e nel Veronese**

A Bassano del Grappa (Verona) è stato ricordato ieri il sacrificio di 31 giovani, tra i quali vi erano dei partigiani,

rastrellati dai nazifascisti e impiccati agli alberi e ai lamponi della città.

Un corteo, aperto dal gonfalone della città, decorato di medagli d'oro, dai labari delle associazioni combattentistiche e partigiane e da un picchetto di alpini, ha percorso il centro fino al tempio-ossario. Corone di alloro sono state deposte all'ara dei Caduti e alla lapide dedicata ai martiri della Libertà.

A Badia Calavena (Verona), sui monti Lessini, sono stati ricordati tre partigiani fucilati dai nazifascisti 17 anni or sono. Corone sono state deposte sul monumento marmoreo eretto sul luogo dell'eccidio, mentre il sindaco e l'ex presidente del Comitato provinciale di Liberazione, prof. Zorzi, hanno rievocato il cruento episodio.























Conclusa la conferenza

## Appello della FSM per il trattato tedesco

«E' tempo che la classe lavoratrice internazionale prenda nelle sue mani questa questione»



Il compagno on. Agostino Novella segretario generale della CGIL e presidente della FSM è tornato ieri a Roma proveniente da Berlino ha presenziato all'incontro dei sindacati per la soluzione del problema tedesco. Nella foto: il compagno Novella all'aeroporto di Fiumicino

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 25. — Nella capitale della RDT si è conclusa la conferenza internazionale della FSM dedicata al problema tedesco. Al termine dei lavori, chiusi con un forte discorso di Agostino Novella presidente della Federazione sindacale mondiale, sono stati approvati tre documenti: un memorandum che sarà inviato alle grandi potenze, al governo di Bonn e a quello della RDT; un appello ai lavoratori di tutti i paesi; e un appello ai lavoratori della Germania occidentale.

Nel primo appello si chiamano i lavoratori a un'azione immediata per la creazione di un trattato di pace tedesco e per un regolamento pacifico del problema di Berlino ovest. «E' tempo che la classe lavoratrice internazionale prenda nelle sue mani questa questione e svolga una polemica azione di massa». Nel secondo appello si chiamano i lavoratori della Germania occidentale a rendersi conto che i circoli imperialisti e il governo di Bonn struttinano la mancanza di un trattato di pace per la ricostituzione del militarismo tedesco e accelerarne il riarmo atomico. «Il militarismo tedesco ha già devastato il mondo una volta, e ha gettato nella sciagura e ha diviso il vostro paese. Siate consapevoli della storica responsabilità che pesa su di voi. Strappiamo con la nostra azione comune la conclusione di un trattato di pace e la soluzione della questione di Berlino ovest per via di trattative».

Alla conferenza hanno partecipato i delegati dei lavoratori di 47 paesi. Nel suo discorso di chiusura il compagno Agostino Novella ha dichiarato che la conferenza è stata una nuova tappa della lotta della classe operaia e lavoratrice internazionale per la difesa della pace.

G. C.

Le aziende di Stato si dedicano al riarmo

## Accordo tra IRI e Fiat per produrre missili

Anche il gruppo BPD nella combinazione - Funzionari dell'IRI, monopolisti e generali nel consiglio d'amministrazione

Tra l'azienda di stato Finmeccanica (appartenente al gruppo IRI) e i monopoli privati Fiat e Bombardieri (BPD) è stato sottoscritto un accordo per lo sviluppo in collaborazione delle attività produttive svolte dai tre gruppi nel settore missilistico.

Sulla grave notizia, che rivela lo stretto legame stabilito tra imprese pubbliche e monopoli nel settore delle produzioni belliche, si sono appresi i seguenti particolari. La Finmeccanica, la Fiat e la BPD hanno deciso di utilizzare, per i loro scopi, la già esistente società SIGME con sede a Roma, il capitale sociale di questa società ha subito una nuova ripartizione, su basi paritetiche fra i tre gruppi interessati.

La recente assemblea della SIGME ha deciso infatti di modificare il nome della ditta da Società Italiana Generali Munizioni Esplosivi in Società Generale Missilistica e ha deliberato, in relazione ai nuovi programmi, l'aumento del capitale sociale e la modifica dello statuto. Il nuovo consiglio d'amministrazione, che è stato nominato nell'occasione, unisce alti ufficiali dell'esercito, funzionari dirigenti dell'IRI ed esponenti dei grandi gruppi privati. Presidente del consiglio d'amministrazione sarà il generale Ferdinando Raffaelli. Consiglieri: Aldo Bolognini (consigliere della BPD), della Calce e Cementi di Segni, dell'ABCD siciliana, della Finanziaria Opere Pubbliche e Imprese Industriali, della

Immobiliare romana Aurora, della Sant'Andrea di Novara, Giuliano Di Stefano (della Navigazione Libera Triestina), Arnoldo Fogagnolo (della Fiat della Whitehead-Motofides, della Westinghouse, dell'Italnavi, della Genepesca dei Cantieri riuniti dell'Adriatico, della Società Ricerche Impianti Nucleari, del Lloyd Mediterraneo, della Sidarna, membro consultivo dell'Euratom), Costanzo Emanuele (della Società Italiana Prodotti Esplosivi), SIME, Fausto Masi, Leopoldo Medugno (dei gruppi statali Finisider, Ilva, Dalmine, Terni, Alfa Romeo, Ansaldo, Navalmeccanica). Il generale Carlo Mattenini sarà consigliere e amministratore delegato della società.

Si può rilevare che, tra le varie branche dell'IRI, la Finmeccanica è quella che versa in una delicata situazione finanziaria e produttiva: è davvero sconcertante che, nonostante le tante esigenze di sviluppo dell'economia italiana, questa grande impresa pubblica si rivolga al settore dell'armamento missilistico, e per di più in stretta contesa con i gruppi dominanti del monopolio privato.

**Appello unitario del movimento contadino**

Nuove manifestazioni dei braccianti, dei mezzadri e dei coltivatori diretti si annunciano per i prossimi giorni. La Confederazione italiana nazionale dei contadini — in una loro nota — hanno espresso una valutazione altamente positiva delle due giornate di lotta che si sono svolte nei giorni scorsi e al tempo stesso hanno riaffermato l'esigenza di intensificare le manifestazioni di interesse unitario.

La tempestività della ripresa di un lungo movimento di lotta nelle campagne e il suo ulteriore sviluppo unitario — afferma la nota — sono la condizione indispensabile per sconfiggere ogni tentativo di eludere gli orientamenti di profonda riforma e di struttura e di una nuova politica agraria scaturiti dal dibattito della contadinanza, dell'agricoltura. Il pericolo che il governo, accogliendo le pressanti richieste dei gruppi agrari e monopolistici, non tenga in conto le risultanze della conferenza agraria e l'esigenza dei lavoratori e dei contadini — conclude il comunicato — è avvertito anche dalle altre organizzazioni sindacali che, superando la posizione di semplice denuncia del pericolo, si manifestano le condizioni per lo sviluppo di una vasta azione di lotta unitaria.

**Compatto sciopero al Ministero della P.I.**

Ieri mattina è iniziato in tutta Italia lo sciopero a tempo indeterminato dei dipendenti del Ministero della Pubblica Istruzione sia della sede centrale e provinciale che in tutti gli uffici di periferia. Il nostro paese è ancora per lungo tempo asservito al lavoro a tutti i costi. Qualsiasi altra impostazione è falsa, è polverosa negli occhi dei lavoratori, sia in Italia che all'estero. Noi saremmo i primi a salutare una situazione che permettesse di milioni di italiani sparsi nel mondo di ritornare in patria. Ma crediamo davvero all'ufficio di propaganda dell'ENI che le cose andino così in Italia? A leggere il manifesto e i mirabolanti appelli dell'ENI si direbbe che le cose andino così in Italia? A leggere il manifesto e i mirabolanti appelli dell'ENI si direbbe che le cose andino così in Italia? A leggere il manifesto e i mirabolanti appelli dell'ENI si direbbe che le cose andino così in Italia?

Un nuovo sciopero di 48

ore verrà effettuato, in tutta Italia, giovedì e venerdì dal personale delle biblioteche.

Sempre giovedì e venerdì si asterranno dal lavoro i dipendenti delle antichità e belle arti.

Una viva abitazione e intanto in atto tra il personale del ministero dell'Agricoltura per il fatto che la Amministrazione non ha ancora risposto alla richiesta di istituzione dell'indennità accessoria avanzata dal sindacato CGIL. Fin dallo scorso aprile e non si è pronunciata sugli emendamenti al disegno di legge sugli organici.

**126 milioni di autoveicoli nel mondo**

L'anno scorso la rivista dell'Automobile Club e dell'Automobile Club pubblica la presenza del parco autoveicolare mondiale alla data del 1° gennaio 1961 che è di 126.313.100 autoveicoli circolanti.

**Al Senato il bilancio dei lavori pubblici**

**Serrata critica di Pesenti al piano delle autostrade**

Il senatore comunista ha chiesto al ministro di colpire i responsabili del disastro di Settebagni - Terracini ha commemorato l'assassinio di Hammarskjöld

Il Senato ha ieri ripreso i suoi lavori, al termine della sessione estiva. L'assemblea ha innanzitutto commemorato il segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjöld. Il compagno TERRACINI ha osservato che il nuovo gravissimo delitto compiuto dai colonialisti, dopo l'assassinio dell'eroico dirigente congolese, Lumumba, deve rappresentare anche per il nostro Paese e per il nostro governo un monito sulla necessità di contribuire affinché venga posto fine per sempre all'oltraggio della dominazione coloniale. Hanno parlato anche i senatori democristiani, socialisti, repubblicani e liberali.

Passando ad esaminare il bilancio dei Lavori pubblici, Pesenti ha notato che la spesa è inadeguata ai compiti del ministero. Soprattutto, la politica seguita dalla DC in questo settore ha peccato di particolarismo improvvisazione ed è stata subordinata agli interessi dei gruppi monopolistici. Con questa politica si provoca l'insorgere di gravi squilibri fra settore e settore e il deterioramento del patrimonio pubblico e si trascurano, ad esempio, la sistemazione idrogeologica del paese — problema che è invece di primaria importanza — per preoccuparsi soprattutto delle autostrade, secondo la co-

lonità di ben individuati gruppi monopolistici. L'oratore ha quindi accennato alla necessità di impegnare ben più dei 127 miliardi previsti nei prossimi cinque anni per la sistemazione dei fiumi, all'esigenza insopprimibile di un rapido sviluppo della viabilità minore, all'urgenza di un piano di edilizia popolare, che assicuri una casa ad ogni famiglia, sottraendo l'edilizia alla speculazione privata: alla necessità essenziale di costruire acquedotti, fognature, ospedali, scuole, di cui sono ancora privi migliaia di comuni italiani.

Pesenti ha concluso rilevando che le effettive esigenze del Paese possono essere soddisfatte soltanto con l'adozione di una politica diversa da quella imposta dai gruppi dominanti e dalla DC, attuando un programma nazionale di sviluppo economico ed edilizio, alla cui elaborazione ed esecuzione devono essere chiamati a contribuire in primo piano gli enti locali, e manifestando le Regioni.

Il DE CONTI, infine, si è a lungo soffermato sui problemi dell'ANAS.

In fine di seduta il ministro Zaccagnini ha preso la parola per affermare che il suo ministero si preoccupa di accelerare la vigilanza per impedire nuove tragedie come quella del cantiere Malpasso.

**Si indaga sulla scelta del terreno di Fiumicino**

La commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino tornerà a riunirsi il 17, sotto la presidenza dell'on. Bozzi per proseguire nell'interrogatorio dei funzionari sulle questioni riguardanti la scelta del terreno.

Nella settimana ventura la commissione inizierà i colloqui con la personalità politica che si prevede che gli interrogatori termineranno il 25 ottobre. Subito dopo i componenti l'ufficio presidenza della commissione proseguiranno la loro attività, che verrà poi discussa e approvata dalla commissione in seduta plenaria.

**Successo operaio alla Pertusola di Crotone**

CROTONE, 25. — Un significativo successo hanno ottenuto i lavoratori della Pertusola di Crotone. Dopo una serie di agitazioni operate la direzione ha trattato con la Commissione Interna concordando un premio annuo di 16 mila lire, in aggiunta al premio già esistente di 12 mila lire. Sotto forma di riduzione di orario di lavoro sono stati inoltre concessi otto giorni di riposo all'anno che dovranno aggiungersi alle giornate di ferie previste dal contratto nazionale di lavoro.

**Trattative per i dipendenti dalle cooperative**

Avanza la trattativa per i dipendenti delle cooperative. La Commissione Interna delle cooperative ha raggiunto un accordo con la direzione della Pertusola di Crotone, che prevede la stipulazione di un contratto nazionale di lavoro.

**Gravi danni all'agricoltura provocati dalla siccità**

La pessima siccità che si è verificata in tutta Italia ha provocato gravi danni all'agricoltura. La Commissione Interna delle cooperative ha raggiunto un accordo con la direzione della Pertusola di Crotone, che prevede la stipulazione di un contratto nazionale di lavoro.

**Gravi danni all'agricoltura provocati dalla siccità**

La pessima siccità che si è verificata in tutta Italia ha provocato gravi danni all'agricoltura. La Commissione Interna delle cooperative ha raggiunto un accordo con la direzione della Pertusola di Crotone, che prevede la stipulazione di un contratto nazionale di lavoro.

**Gravi danni all'agricoltura provocati dalla siccità**

La pessima siccità che si è verificata in tutta Italia ha provocato gravi danni all'agricoltura. La Commissione Interna delle cooperative ha raggiunto un accordo con la direzione della Pertusola di Crotone, che prevede la stipulazione di un contratto nazionale di lavoro.

## Scioperano dopo 10 anni i tipografi di Rizzoli

Saltano all'improvviso anni di paternalismo padronale - I premi concessi a discrezione della direzione aziendale al centro dei motivi dell'agitazione



MILANO. — Uno sciopero

improvviso, di una com-

pagnia senza precedenti

ha fatto saltare anni e anni

di paternalismo padronale

tipografico Rizzoli. Esso

è esplosivo l'altro ieri in tutti

i reparti, è continuato nella

notte e poi nella giornata

di ieri. Gli operai, in pectus

follissimi, hanno impedito

l'uscita dallo stabilimento

di via Civiltà vecchia dei camion

carichi di settimanali e di

riviste pronti per la spedizione.

Particolarmente i giovani han-

no dimostrato il loro spirito

di combattimento in questa azio-

ne che vede sotto accusa il

«re della stampa» e che sot-

tolta ulteriormente lo spiri-

to di lotta che anima le

masse lavoratrici. Da anni

più di dieci certamente non

si assisteva alla Rizzoli ad uno

sciopero di questa portata.

La politica paternalistica del

padrone pareva aver addor-

mentato e assopito del tutto

i lavoratori. I premi applicati a

discrezione della direzione,

gli altri mille espedienti delle

human relations applicati con

metodo, avevano sempre reso

praticamente impossibile una

azione che servisse a mutare il

clima vischioso del paternali-

smo aziendale. Ma Rizzoli non

ha saputo prendere atto in

tempo che le cose stavano

cambiando nella fabbrica. La

Commissione interna aveva

chiesto, a nome degli 850 op-

erai, un premio annuo e la

conseguente abolizione delle

«cassette» pagate a discre-

zione della direzione. «I pre-

mi Rizzoli». Nel pomeriggio

hanno avuto inizio le trattative

tra le parti. Mentre andan-

no in macchina apprendi-

mo che i sindacati hanno ac-

cettato le «cassette» e i pre-

mi Rizzoli, non ha soddisfatto

i lavoratori, come è risultato

dalla assemblea svolta a

conclusione della trattativa. Il

giorno sarà ripreso lunedì.

E' quindi chiaro che l'op-

erai della Rizzoli, che ha

avuto sempre estesa dei

propri diritti, non è stato op-

erai del «Rizzoli» davanti al

lo sciopero durante la

stabilimento.

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciopero

Sciop



La nostra inchiesta sui paesi socialisti

# Venti anni fa l'Europa dell'Est era assai meno Europa di oggi

Un'indipendenza che solo oggi trova una base di massa - Regresso economico, fallimento politico, sacrificio della sovranità caratterizzavano gli instabili governi del ventennio borghese - Milioni di "braccia inutili", sovrappopolavano le campagne - Perché i partiti non operai difficilmente avrebbero potuto sopravvivere

2.

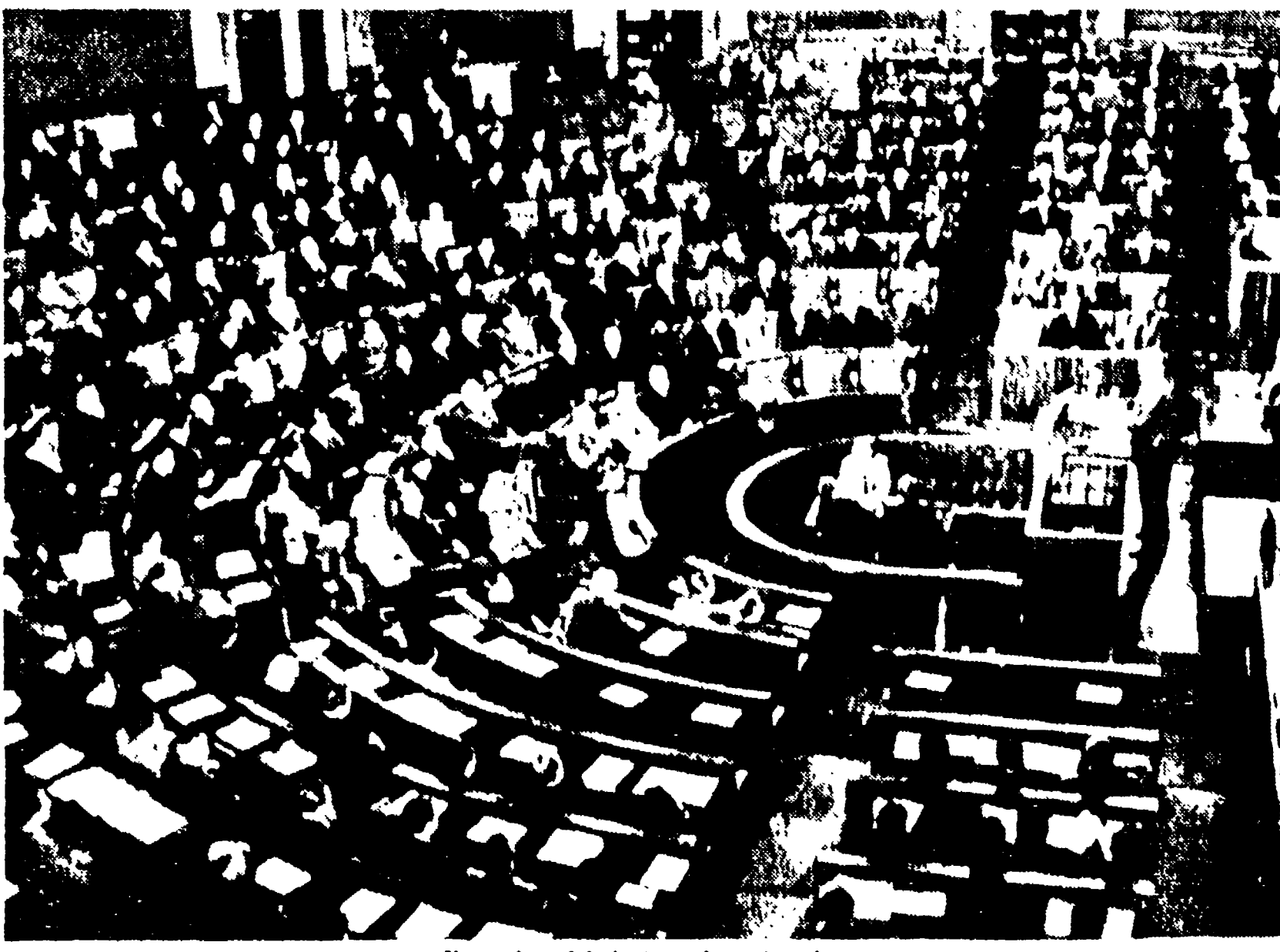
Una persona di media cultura sa quali erano i confini fra gli Stati dell'Europa occidentale prima e dopo le due guerre mondiali. Ma provi a chiedersi quali erano quelli fra i paesi dell'Europa orientale negli stessi periodi: è probabile che non sappia non solo dove fossero le frontiere — del resto, tante volte spostate — ma neppure quali fossero gli Stati dell'Europa? Ma che razza di nazione è questa? si sentì dire il poeta Argenti, oggi ottantenne e celebre nel suo paese, quando cercava lavoro in Svizzera cinquant'anni fa. (E' stato lui stesso a raccontarci questa "episodio"). L'Europa dell'Occidente ha sempre avuto uno sguardo di altera condiscendenza verso la parte orientale del continente: nemmeno il pensiero democratico, nato nell'Ottocento (salvo alcune eccezioni, per noi italiani assai significative) fu esente da questo atteggiamento un po' sprezzante. Noi celebravamo quest'anno il centenario dell'Unità d'Italia, un secolo fa non uno dei paesi dell'Europa orientale era indipendente. Quattro imperi se li dividevano: l'Asburgico, lo zarista, il prussiano e l'ottomano. L'indipendenza era un po' per tutti in pieno ventesimo secolo, dopo la prima guerra mondiale. Solo nei paesi balcanici essa è un po' più vecchia, poiché risale al 1877-78: ma è quasi proverbiale quanto fosse fittizia e formale.

## Parentesi

### fra due guerre

Più tardi il rapporto fra le due parti del continente si modificò poco. In tutti i paesi dell'Europa orientale l'espressione «tra le due guerre» è di uso comune per definire gli anni dal '18 al '39. Per tutti, infatti, non fu nemmeno un periodo: fu un semplice intervallo, quasi una parentesi. Sufficiente però per registrare il più totale, il più tragico fallimento delle classi che si avevano avuto il potere e delle forze politiche che ne erano la espressione. Dopo la prima guerra mondiale l'indipendenza sembrava un fatto acquisito. Essa ebbe all'inizio un effetto inebriante. Ma problemi e difficoltà continuavano a chiedere una soluzione. L'oriente era — non è un gioco di parole — il «mezzogiorno» d'Europa. Ad ogni paese il passato lasciava delle economie agricole molto arretrate, tanto per la loro struttura sociale quanto per la loro capacità produttiva. Enormi latifondi da una parte, estrema parcellizzazione di proprietà nane dall'altra: sistemi di coltura recalcitranti, rendimenti molto bassi. Le campagne erano sovrappopolate da milioni di «persone inutili». L'industrializzazione era ancora da fare; quasi per tutti essa era il compito più urgente. I problemi politici non erano meno complessi: nati da poco, i nuovi Stati dovevano darsi una loro fisionomia, che avrebbe dovuto essere democratica non solo nella forma, ma soprattutto nel contenuto, perché solo l'ingresso sulla scena politica delle masse, prima oppressate e avviliti dalla dominazione straniera, era in grado di dare una forza nuova a formazioni statali che nascevano quasi all'improvviso e spesso in modo incerto, dopo secoli di annullamento, in una Europa già dominata da Stati potenti e di vecchia ossatura. Solo così l'indipendenza si sarebbe potuta mantenere, ma rafforzata con un suo nuovo contenuto popolare. Ebbene, niente di tutto questo avvenne. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la situazione era rimasta, se non in peggior, rispetto alla fine della prima guerra.

La percentuale della popolazione che viveva nelle campagne era rimasta del 70 o dell'80 per cento; la prima città «vile» per l'Ungheria e la Polonia, la seconda per la Bulgaria, mentre la Romania si collocava in mezzo. L'Ungheria era sempre il più tipico paese di latifondo nobiliare: l'1 per cento dei proprietari possedeva metà di tutta la



Una seduta del rinato parlamento polacco

terra. Già nel 1820 il conte Szechenyi, primo democratico ungherese, aveva indicato in queste immense proprietà di origine feudale il principale ostacolo alla modernizzazione del paese. Dopo 120 anni le cose non erano affatto mutate. «Tra le due guerre» non vi fu riforma agraria in Ungheria. Ve ne fu una in Polonia, ma rimase sulla carta, poiché più di un terzo della terra restò ai grandi proprietari. Quella effettuata in Romania fu più vasta, ma si risolse in una autentica tragedia: abbandonati a se stessi, ignoranti dei sistemi di coltura moderni, i contadini ricorsero a prestiti usurari (con interessi del 25 e perfino del 60 per cento): furono sorpresi in queste condizioni dalla crisi del '29 e dal crollo catastrofico dei prezzi agricoli, che li scaricarono in una spaventosa rovina. La sovrappopolazione dei villaggi, anziché ridursi, si fece più grave: secondo valutazioni dell'epoca, variava in Polonia da 8 a 10 milioni, in Romania superava i 3 milioni e in Bulgaria si avvicinava ai due milioni (cioè, si badi, alla metà della popolazione agricola). Non vi era dove andare per le masse contadine, poiché le città, anche se piccole, erano già piene di disoccupati. L'industrializzazione non fece passi avanti. Anzi. L'industria polacca nel '38 produceva meno di quanto aveva fatto nel '13: la popolazione era aumentata di un terzo, ma l'impiego nell'industria era diminuito. In Ungheria la produzione industriale del '33 fu toccata ancora nel '29, nel '38, ma fra queste due date vi furono notevoli cadute. Tutta l'industria bulgara occupò al massimo centomila persone, l'1,5 per cento della popolazione. Isolati dai mercati imperiali in cui erano prima inseriti, questi paesi, con la loro economia che per secoli era stata subordinata ai bisogni altrui, risentirono più degli altri, per la loro stessa debolezza, le convulsioni del crollo delle crisi mondiali. Incapaci di trovare fonti interne di accumulazione, ricorsero al capitale straniero, che fu largamente dominante in Romania e raggiunse il 44 per cento in Polonia, con caratteristiche di dipendenza di tipo semi-coloniale.

## Costituzioni

### violare

Ne meno grave fu il fallimento politico. Non vi fu in vent'anni nessuno sviluppo democratico. L'Ungheria ebbe la prima Costituzione della sua storia solo nel 1946: con Hartvig essa risse sotto un regime di tirannia ultrareazionaria e staliniana. Gli altri paesi ebbero invece, o già avevano, le loro Costituzioni, talvolta anche avanzate e democratiche; ma furono documenti velleitari, spesso semplicemente

copiati dall'Occidente, senza una reale rispondenza nella storia e nei problemi nazionali: quindi, e più spesso violati che applicati (troviamo questa definizione in una pubblicazione della NATO, curata da emigrati). Quando, fra il '34 e il '38, esse furono anche formalmente soppresse in Polonia, in Bulgaria e in Romania, ciò avvenne soprattutto per togliere di mezzo ogni ostacolo al perpetuarsi dei regimi totalmente antidemocratici, retti da gruppi militari, eredi monarchici di palazzo o partiti di ispirazione fascista, che già c'erano. Nel '35, alla vigilia della sua morte, il maresciallo polacco Pilsudski abolì le elezioni parlamentari e rendeva il Presidente, incaricato di governare, responsabile solo davanti a Dio e alla Storia». Ma in pratica egli governava così già dal suo colpo di Stato del 1926 e ormai si preoccupava soprattutto di assicurare la continuità del regime, al di là di qualsiasi crisi di coscienza. In Polonia, in Bulgaria e in Romania, con i loro governi (i cosiddetti «colonnelli»).

Ci si sorprende oggi per la totale scomparsa o l'annientamento sopravvenuta dei partiti non operai nei paesi dell'Est europeo. Quale è però la storia di quei partiti? In Polonia la loro esistenza legale fu brevissima — sei o sette anni — ma essa fornì a tutti la possibilità di stare, sia pur brevemente, al governo: i risultati di questa esperienza culminarono con la capitolazione a Pilsudski, il cui movimento fu violentemente e demagogicamente antipartitico (Sanacja, il suo nome, significava appunto «purificazione» dal sistema dei partiti). Altre cose essi furono sempre strumento di governi corrotti e repressivi, privi di seri legami con le masse. I partiti contadini, che solo in parte fanno eccezione, per la storia di quei paesi, furono in Polonia, in Bulgaria e in Romania, in parte, forza sociale avversa; il contadino vi concorreva col latifondista e col kulak, ma rappresentava solo la «base» del partito, mentre gli altri ne erano i dirigenti. La possibilità di sopravvivere per tutti questi gruppi politici dipendeva unicamente da un loro profondo rinnovamento: solo esigui gruppi di sinistra ne furono capaci.

Questa analisi — è vero — ha la sua eccezione: la Cecoslovacchia. Già prima della guerra questo era uno dei paesi più industrializzati d'Europa e del mondo. L'eccezione vale però solo per una parte del paese: la parte boema e morava — e neanche tutto: che aveva ereditato i tre quarti dell'industria dell'impero austro-ungarico. Il resto, la Slovacchia, presentava gli stessi problemi dell'Europa orientale nel suo complesso: scarsa industria, campagna arretrata, sovrappopolazione. Come negli altri paesi, anche qui l'emigrazione continuò tra le due guerre: oltre centomila slovacchi partirono per l'America. L'incapaci-

tà di affrontare questi problemi fu fatale per lo smembramento della Cecoslovacchia, almeno quanto lo furono i conflitti sociali che sempre rimasero acuti al suo interno. La politica di Hitler, tutti erano inglobati nello «spazio vitale» della Germania nazista, destinati a restare protettori del Terzo Reich, qualora questo avesse vinto la guerra.

## Ripercussioni

### dell'Ottobre

Il potere della borghesia, alleata con i forti residui di classi d'origine feudale, era stato quasi ovunque travolto, ma tuttora, che solo dopo la prima guerra mondiale fu la battaglia per la direzione dei nuovi Stati era rimasta a lungo aperta e il suo esito era stato provvisoriamente determinato dall'Inghilterra, che le potenze vincitrici dell'Occidente avevano in quei paesi. Ma la Rivoluzione d'Ottobre non era passata invano nella vicina Russia: la stessa in-

capacità di classe si ebbero in ogni paese. L'errore più serio dei giovani partiti comunisti, che compromise allora le prospettive rivoluzionarie, fu la loro incapacità di far proprie le rivendicazioni democratiche, in primo luogo quelle dei contadini, che erano ancora più mature di quelle socialiste. Il governo di Bela Kun in Ungheria non seppe procedere alla riforma agraria in Polonia i comunisti chiedevano i cori, mentre trascuravano le rivendicazioni della terra, della libertà e del lavoro, che erano le più sentite dalle masse. In Bulgaria essi assistevano neutrali al rovesciamento del governo Stamboliski: pochi mesi dopo scatenavano una grande insurrezione insieme al partito contadino, ma era ormai troppo tardi. Questi errori non si erano commessi dopo la seconda guerra mondiale: fu il primo segreto della vittoria conquistata dai nuovi regimi.

L'esperienza compiuta tra le due guerre è la prima ragione che ci consente di capire la vittoria post-bellica della rivoluzione in tutta quella parte dell'Europa. Essa aiuta però a comprendere anche le par-

tenenza delle nazioni dell'est europeo ne era una conseguenza perché era stata resa possibile proprio dalla distruzione di tutti gli imperi, dall'una e dall'altra parte del fronte, così come avevano fatto le parole d'ordine leniniste. In fondo, i gruppi della borghesia polacca, durante la guerra, si erano schierati con i tedeschi e con i russi, rivendicando il massimo l'autonomia e la riunificazione entro l'uno o l'altro impero: se non vi fosse stata la rivoluzione in Russia, i polacchi la indipendenza non l'avrebbero mai avuta. L'Ungheria fu l'unico paese del mondo, all'infuori della URSS, che vide la rivoluzione socialista, sia pur provvisoriamente, vittoriosa: per schiacciata accorse l'attacco concentrico di tutti gli imperialismi. La Bulgaria è ancora la sola nazione europea che abbia mai visto un governo puramente contadino, decisamente orientato a sinistra (quello di Stamboliski): fu rovesciato solo nel '23, dopo più di tre anni di resistenza, da un colpo di stato fascista; la sua debolezza fondamentale era stata l'antioperaismo, che aveva introdotto una fatale divisione nel popolo.

Altre due battaglie di classe si ebbero in ogni paese. L'errore più serio dei giovani partiti comunisti, che compromise allora le prospettive rivoluzionarie, fu la loro incapacità di far proprie le rivendicazioni democratiche, in primo luogo quelle dei contadini, che erano ancora più mature di quelle socialiste. Il governo di Bela Kun in Ungheria non seppe procedere alla riforma agraria in Polonia i comunisti chiedevano i cori, mentre trascuravano le rivendicazioni della terra, della libertà e del lavoro, che erano le più sentite dalle masse. In Bulgaria essi assistevano neutrali al rovesciamento del governo Stamboliski: pochi mesi dopo scatenavano una grande insurrezione insieme al partito contadino, ma era ormai troppo tardi. Questi errori non si erano commessi dopo la seconda guerra mondiale: fu il primo segreto della vittoria conquistata dai nuovi regimi.

L'esperienza compiuta tra le due guerre è la prima ragione che ci consente di capire la vittoria post-bellica della rivoluzione in tutta quella parte dell'Europa. Essa aiuta però a comprendere anche le par-

tenenza delle nazioni dell'est europeo ne era una conseguenza perché era stata resa possibile proprio dalla distruzione di tutti gli imperi, dall'una e dall'altra parte del fronte, così come avevano fatto le parole d'ordine leniniste. In fondo, i gruppi della borghesia polacca, durante la guerra, si erano schierati con i tedeschi e con i russi, rivendicando il massimo l'autonomia e la riunificazione entro l'uno o l'altro impero: se non vi fosse stata la rivoluzione in Russia, i polacchi la indipendenza non l'avrebbero mai avuta. L'Ungheria fu l'unico paese del mondo, all'infuori della URSS, che vide la rivoluzione socialista, sia pur provvisoriamente, vittoriosa: per schiacciata accorse l'attacco concentrico di tutti gli imperialismi. La Bulgaria è ancora la sola nazione europea che abbia mai visto un governo puramente contadino, decisamente orientato a sinistra (quello di Stamboliski): fu rovesciato solo nel '23, dopo più di tre anni di resistenza, da un colpo di stato fascista; la sua debolezza fondamentale era stata l'antioperaismo, che aveva introdotto una fatale divisione nel popolo.

GIUSEPPE BOFFA

## Un padre a colpi d'ascia

# Impazzisce ed uccide i suoi quattro figli

L'orribile tragedia è avvenuta in Francia nel Puy de Dôme

PARIGI, 25. — I corpi orribilmente mutilati di 4 bambini, di età compresa tra i tre e i dieci anni, sono stati scoperti stamane a Forasse, nei pressi di Ollergues (Puy de Dôme). I quattro piccoli sono stati uccisi a colpi d'ascia dal loro stesso padre, il signor Verdizier. E' quasi certo che il folle infanticida abbia agito in preda ad un improvviso attacco di follia. Il signor Verdizier, dopo aver compiuto il misfatto, si è suicidato, poco prima dell'arrivo della polizia.

## Crolla una scalinata alla Mostra sovietica a Parigi: nove feriti

PARIGI, 25. — Nove persone sono rimaste ferite in seguito al crollo di una scalinata alla esposizione sovietica a Parigi in seguito all'eccessivo affollamento.

## Rapina in pieno giorno in una gioielleria a Montecarlo

MONTE CARLO, 25. — Tre uomini mascherati hanno compiuto oggi una rapina in una



PRAGA — Gomulka e Cierankiewicz sono da ieri mattina a Praga, il segretario del POUP e il capo del governo polacco sono alla testa di una delegazione che avrà numerosi colloqui coi dirigenti cecoslovacchi. La delegazione polacca ha avuto nel pomeriggio un primo incontro coi rappresentanti del Governo e del Partito Comunista cecoslovacco. Gli argomenti che saranno al centro dei colloqui non sono stati resi noti. Nella foto: Gomulka e Cierankiewicz rispondono agli applausi della popolazione di Praga

## Secondo colloquio tra Mao Tse Dun e Montgomery

WUHAN, 25. — Il presidente Mao Tse Dun ha avuto oggi un secondo amichevole colloquio con il maresciallo Montgomery. Successivamente Mao Tse Dun e l'ospite hanno pranzato insieme. Tra le personalità presenti era Wang Jenchung, primo segretario del Comitato provinciale dello Hunan del Partito Comunista Cinese.

## La Federazione degli scienziati chiede il disarmo atomico totale

GINEVRA, 25. — La Federazione mondiale dei lavoratori scientifici, che riunisce scienziati appartenenti ai paesi so-

cialisti, nonché a Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Italia e Germania occidentale, ha tenuto nei giorni scorsi a Ginevra la 22ma sessione del suo Consiglio esecutivo, presieduto dal premio Nobel prof. Powell (Gran Bretagna).

In una risoluzione finale pubblicata oggi la Federazione constatata l'attuale tensione internazionale, si schiera a favore del disarmo atomico totale, di un disarmo generale e completo e dell'eliminazione di basi militari in territorio straniero. Per quanto concerne il problema degli esperimenti nucleari in Federazione, dopo aver espressa la sua profonda ansietà per la ripresa dei test nucleari, sostiene il principio secondo cui un disarmo generale e completo potrebbe mettere fine alle esplosioni sperimentali. A favore di tale risoluzione hanno votato, oltre alla metà i membri del consiglio.

## Premio Guido Mazzali «L'UFFICIO MODERNO»

il 31 ottobre

si chiudono le segnalazioni

Tutti coloro che desiderano segnalare alla Segreteria del Premio GUIDO MAZZALI «L'UFFICIO MODERNO» — Milano Via Cosimo del Fante 10 — i nominativi dei probabili aspiranti all'assegnazione della grande medaglia d'oro, sono pregati di farlo entro il 31 ottobre 1961.

Il Premio, sorto per iniziativa della rivista «L'Ufficio Moderno» e consistente in una grande medaglia d'oro, verrà assegnato entro il 31 dicembre 1961 al pubblico che durante l'anno si sia maggiormente distinto come direttore-compilatore o redattore di una pubblicazione aziendale (house-organ) o di editoria oppure come collaboratore di una campagna pubblicitaria di notevole livello, con la redazione di testi, creazione di slogan, ideazione di motivi fondamentali.

## AVVISI ECONOMICI

1) ANTE E CONCORSI L. 50

ASTA. Via Latina 39. abbiamo a prezzo convenientissimo tutto quello che cercate! telefonateci.

2) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENOGRAFIA Stegnografia Dattilografia 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

3) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI COLLANE ANELLI ecc. orodiciottokarat. Irresistibilegrammo SCHIAVONE Montebello 88 (480.370)

4) RAPPE E PIAZZISTI L. 50

ABBONDEMENTE guadagnerà introdotto grossisti, privati, vendendo convenienti, impermeabili sopraluoghi, novità Samma esclusivista europea senza concorrenza. Wolves, Massena 63 - Torino

RAPPRESENTANTI: Abbonamenti ovunque - Profumi Fiorini - Federa Casella Postale 435 Messina

5) DOMANDE IMPIEGO LAVORO L. 50

CERCASI bardotti operai saldatori carpentieri in ferro, saldatura elettrica. Telefonate 25.504-270.197 Firenze

# Aperti ieri a Roma i lavori della «Tavola rotonda» Est-Ovest

Primo tema: il disarmo - In discussione anche le questioni di Berlino e della Germania e i problemi dell'ONU

I lavori della «tavola rotonda» est-ovest hanno avuto inizio ieri mattina all'Hotel dei Congressi, sito nella zona dell'Elit, e sono continuati per tutta la giornata. Vi hanno partecipato, come nelle riunioni precedenti tenute a Bruxelles, Londra e Varsavia, personalità della politica e della cultura, provenienti da vari paesi, a titolo personale. Per il Belgio partecipano all'incontro il vicepresidente del Senato Rolin; per la Bulgaria, il prof. Piranski; per gli Stati Uniti il sen. Humphrey; per la Francia il prof. Auzanaz; il gen. Billotte; il prof. Hamon; il sen. Pittet; il s. Jule Moch; la signora Moch; il presidente del gruppo dei deputati gollisti Schmittelen e il s. E. D'Assier; per la Gran Bretagna, il premio Nobel Noel Baker e i deputati Thompson, Prentice, Ziliacus, e il giornalista Floyd; per l'Italia gli on. La Malfa, La Pira, Riccardo Lombardi, Nenni, Ferruccio Parri e Paolo Vittorelli, dirigente l'ufficio problemi internazionali del Psi. Per la Norvegia il presidente della commissione della Camera Finn Moe; per la Polonia il deputato Dulski e il prof. Tursky; per la Svezia il sen. Brant; per la Cecoslovacchia il prof. Hoffmeister; per l'Unione Sovietica il direttore delle «Izvestia» Alexis Agibuev, genero di Krusciov, lo scrittore Ilja Ehrenburg, lo scrittore Alexander Korneicuk, il prof.

me risulta anche dal numero, e dalla successione degli interventi. Nell'ordine, gli oratori sono stati il rettore dell'università di Varsavia Tursky, il belga Rolin, il sovietico Inosemzev, i francesi D'Assier e Hamon, l'inglese Noel Baker, il sovietico Agibuev, l'inglese Ziliacus, di nuovo il belga Rolin, il sovietico Korneicuk, e infine l'italiano Vittorelli, che ha concluso la discussione. E' stato deciso di costituire tre commissioni

per la redazione del comunicato finale. La prima sul tema del disarmo, la seconda su quello di Berlino e della Germania e la terza sui problemi dell'ONU. I lavori termineranno mercoledì.

Il senatore americano Humphrey, con il quale gli organizzatori hanno avuto una conversazione telefonica, ha fatto sapere di essere tuttora trattenuto a Washington dalla sessione in corso del Senato. Ha dichiarato tuttavia

di essere vivamente interessato alla tavola rotonda e che non appena gli sarà possibile verrà in aereo a Roma. I lavori si riprenderanno questa mattina con la discussione sui problemi di Berlino e della Germania. Prima della riunione plenaria si riunirà la commissione incaricata di stendere il comunicato finale sul problema del disarmo.

Per precisare il carattere della riunione, Riccardo Lombardi ha rilasciato, ieri mattina, una dichiarazione all'ANSA in cui tra l'altro è detto: «Le valutazioni di opportunità e di equilibrio negli inviti non devono dimenticare che a questo tipo di riunioni si interviene a titolo strettamente personale, non in quanto conservatori o socialisti o comunisti ma in quanto persone che non impegnano in nulla gli organismi politici, sindacali, culturali o addirittura i governi». Lombardi ha poi affermato che l'assenza di personalità bulgare e ungheresi è dovuta a una questione di visti. Per quanto riguarda, invece, l'assenza di rappresentanti germanici, Lombardi ha dichiarato che, per ragioni estranee alla volontà degli organizzatori della «tavola rotonda», è stato praticamente impossibile assicurare la partecipazione di personalità delle due parti della Germania.



Una veduta della prima riunione plenaria della tavola rotonda



Mentre il generale tenta di «catturare» i capi dei partiti

# Appelli di Thorez e Mendès-France per liquidare De Gaulle e la guerra

De Gaulle alla disperata ricerca di appoggi per il regime - Il segretario del PCF definisce urgente l'unità di tutte le sinistre - Mendès-France propone un governo provvisorio per liquidare la guerra d'Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 25. — De Gaulle conferisce coi dirigenti dei partiti che minacciano di abbandonare ogni solidarietà al regime. Oggi ha ricevuto i dirigenti del MRP e quelli dell'UNR, che si sono detti soddisfatti dell'annuncio di una nuova alleanza al paese, il 2 ottobre. Due eminenti uomini politici dell'opposizione hanno espresso il loro punto di vista su questa crisi. Il compagno Thorez, in un discorso pronunciato ieri a Vitry, ha formulato un appello urgente all'unità delle sinistre. In una conferenza stampa, oggi pomeriggio, Mendès-France ha invece proposto la costituzione di un governo provvisorio di transizione per imporre la pace in Algeria, oppure — se occorrerà — con la violenza alla violenza fascista.

Le conclusioni del discorso di Thorez sottolineano la drammatica urgenza del problema. « Bisogna farla finita con questo regime; non si tratta solo dell'art. 16, ma della Costituzione e di tutto un sistema che, nel suo stesso, ha minacciato la democrazia del fascismo dichiarato. Thorez ha ricordato che da diversi mesi il Partito comunista francese ha sottoposto a tutti i partiti democratici un progetto di programma « che noi proponiamo di discutere assieme e, più tardi, di applicare assieme ».

« L'unità e l'azione di tutte le forze operaie e democratiche s'impongono — ha insistito Thorez — sappiano realizzare questa unità prima che sia troppo tardi, senza aspettare, come dicono alcuni, il caos che dovrebbe sorgere da un nuovo tentativo dei cospiratori, e senza attendere neppure che il salvatore supremo abbia sprofondato ulteriormente il paese nell'oceano delle difficoltà e delle contraddizioni. Bisogna che ci mettiamo d'accordo — comunisti, socialisti, radicali, democratici di tutte le sfumature — tutti insieme, per cambiare il regime e per salvare la Francia ».

Per Mendès-France, la situazione sta volgendo rapidamente al peggio. L'ex presidente del consiglio sente tornare l'atmosfera del giorno in cui egli seppe concludere la guerra d'Indocina entro una data prestabilita. De Gaulle, invece, ha dichiarato che non può stabilire nessuna data per la fine della guerra d'Algeria; e sono passati tre anni, da quando il generale ha assunto i poteri per risolvere il problema algerino.

Mendès-France non ha però più nessuna fiducia nelle forze politiche tradizionali e lancia il suo appello senza esclusione a tutte le forze sindacali, agli studenti, agli insegnanti, che considera le forze più vive del paese. L'ex presidente del Consiglio ha detto in sostanza: o si crea questo governo provvisorio di transizione con il compito di risolvere in due mesi il problema algerino, oppure sarà inevitabilmente la guerra civile.

Le vicende algerine continuano a fornire sconcertanti conferme sull'impunità di una politica di forza e di intimidazione fascista. In tutta l'Algeria, la seconda manifestazione per l'Algeria francese indetta dall'O.A.S. è stata largamente seguita dalla popolazione europea. In tutti i quartieri europei delle principali città algerine, sono apparsi gagliardetti neri.

con la sigla dell'O.A.S. in bianco. I fascisti sono giunti a innalzare questi lugubri simboli persino sul municipio di Orano.

Ad Algeri, in pieno centro, una folla di centinaia di europei ha inscenato una violenta gazzarra bloccando il traffico per tre ore. Nel corso di un tafferuglio con la polizia gli ultras hanno lanciato pietre contro gli agenti sventolando dal manufatto stradale. Verso la fine della dimostrazione si è verificata una forte esplosione di plastica e finalmente la polizia ha proceduto ad alcuni arresti. Tra gli arrestati c'è il direttore delle ferrovie nazionalizzate algerine.

La bara del commissario Goldenberg, assassinato ad Algeri dai sicari colonialisti, è arrivata oggi a Orly con la sigla dell'O.A.S. dipinta a calce sulla cassa di zinco.

Compiendo un'impresa ormai sin troppo facile, altri due ufficiali condannati per il putsch di aprile sono evasi dalle prigioni di Fresnes, vicino a Parigi. Il metodo è semplice e collaudato: basta « marciare visita »: se sei un ufficiale, ti portano in macchina all'ospedale, e di lì puoi uscire immediatamente, per una delle tante porte inestrodite.

Negli ambienti diplomatici francesi, il malumore cresce di giorno in giorno.

Lo si capisce dalla convergenza di gesti distensivi che

si stanno sovrapponendo agli elementi di tensione internazionale dominanti sino a una settimana fa. La diplomazia francese rischia di trovarsi da sola a brandire la minaccia della guerra per Berlino.

Così, non stupisce di trovare un eco delle provocazioni oltreoceano del governo anche nei commenti di un giornale come *Le Monde*, che, per altra via, critica il regime.

Il giornale, si allarma per certe dichiarazioni di personalità americane, che denuncerebbero la posizione di Kennedy. *Le Monde* prende di mira il senatore Mansfield, il senatore Humphrey, i diplomatici e giornalisti americani. Questi uomini politici hanno avuto il torto di esprimere giudizi sul problema tedesco facendo capire che esistono possibilità di risolverlo pacificamente, purché si arrivi a reciproche concessioni.

« Il meno che si possa dire — commenta acutamente *Le Monde* — è che queste manifestazioni disordinate non mettono l'Occidente in buona posizione per il negoziato che si profila. Esse riescono, anzi, ad accrescere l'appello sovietico, provocando da parte della pubblica opinione, negli Stati Uniti, una reazione estremamente violenta ».

Per questi pretenziosi commentatori, non è sufficiente parlare a nome della pubblica opinione francese, soprattutto dopo che questa, attraverso un sondaggio Gallup, si è rivelata contraria all'attenta per cento, alla prospettiva di una guerra per Berlino.

Così, la politica estera francese dovrebbe essere orientata sulla base di un'opinione americana, di cui certi servizi compiacenti affermano che è tuttora estremamente ostile all'idea di concessioni importanti su Berlino. Di qui a stabilire da Parigi quello che deve fare il presidente Kennedy, il passo è breve. *Le Monde* — evidentemente ispirato — fa questo passo, scrivendo che il principale obiettivo di Kennedy è quello di convincere il mondo che rischia di commettere un errore di calcolo, se crede che gli Stati Uniti, fra la capitolazione e la guerra atomica, sceglierebbero la capitolazione.

SAVERIO TUTINO

## Col paracadute sulla vetta del «Bianco»



MONTI BIANCHI — Tre paracadutisti francesi, Jacques Dubon, Daniel Camus e Charles Bonnaz, hanno realizzato una impresa sportiva di nuovo genere facendosi paracadutare sulla vetta del Monte Bianco. Nella telefoto: Daniel Camus ripreso mentre sta atterrando

Come il fantoccio del Katanga utilizza la tregua

## Ciombe riarma le bande in attesa di «chiudere i conti con l'O.N.U.»

Nei villaggi attorno ad Elisabethville gli uomini abili vengono arruolati e spediti alla macchia in attesa di ordini - Quattro ufficiali katanghesi chiedono di rientrare nell'esercito congolese e confermano che furono i belgi a ordinare il fuoco

LEOPOLDVILLE, 25. — Ciombe, sta approfittando della tregua con le Nazioni Unite per riorganizzare le proprie file e prepararsi alla « definitiva resa dei conti con l'ONU ». Questa la voce che circola oggi con insistenza ad Elisabethville. In effetti non si tratta di una semplice « voce »: nei villaggi attorno al capoluogo katanghesi tutti gli uomini abili vengono arruolati dagli uomini del leader secessionista e si armano, dandosi alla macchia, in attesa di nuovi ordini.

L'ostilità di Ciombe nei riguardi delle Nazioni Unite

continua del resto a manifestarsi in forme anche più evidenti e sempre più arroganti: oggi il fantoccio katanghesi si è, ad esempio, rifiutato di incontrare O'Brien per ristabilire i contatti tra le Nazioni Unite e il Katanga ed ha designato, a sostituirlo, un suo luogotenente non desiderando « intrattenere alcun contatto personale » con il rappresentante dell'ONU.

Il quartier generale dell'ONU di Elisabethville ha annunciato stamane che quattro ufficiali dell'esercito katanghesi si sono presentati al comando delle Nazioni Unite di quella città chiedendo di poter riprendere servizio nelle file dell'esercito nazionale congolese. Gli ufficiali, precisa un comunicato, hanno motivato la loro decisione con « le ingiustizie che hanno attualmente luogo nel Katanga » dove gli ufficiali belgi hanno giocato un ruolo determinante negli ultimi avvenimenti. I quattro ufficiali hanno detto fra l'altro che essi sono stati gli ufficiali belgi a ordinare l'apertura del fuoco contro le truppe dell'ONU e a comandare in seguito la azione delle bande secessioniste.

Questi stessi ufficiali belgi

continuano ad organizzare direttamente la « sorveglianza » di baluba ammassati nel campo di concentramento di Elisabethville. Le condizioni dei prigionieri si fanno più precarie di giorno in giorno: stipati in uno spazio assolutamente inadeguato a contenere i baluba sono costretti a vivere in condizioni di estrema miseria, alla fame da loro aguzzini i quali vietano anche, com'è noto, che i prigionieri possano ricevere viveri da parte delle Nazioni Unite.

Le evasioni dal campo di concentramento sono in tal modo sempre più frequenti:

spesso la conclusione di esse è l'immediata uccisione di chi tenta la fuga; numerosi, tuttavia, sono i baluba che riescono a sottrarsi alla sorveglianza dei guardiani del campo e a raggiungere Elisabethville dove si danno alla ricerca disperata di cibo.

Ciombe, intanto, ha l'impressione di assistere alla « caduta » del fantoccio katanghesi e di tutto « per garantire l'incolumità dei baluba ».

Questa situazione, ha già indotto parecchi civili belgi a lasciare il Katanga per rifugiarsi in Rhodesia. Da qui alcuni ritornano in Belgio. Si calcola che circa sessanta persone sono partite ieri per Bruxelles dall'aeroporto di Ndola.

Stamane, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Leopoldville, il comandante civile in seconda delle Nazioni Unite nel Katanga, Michel Tombelaine, ha dichiarato che le operazioni militari contro i secessionisti di Elisabethville furono decise e studiate dallo Stato maggiore dell'ONU nella capitale congolese.

« Sarebbe sbagliato — ha quindi aggiunto Tombelaine — affermare che abbiamo agito nel Katanga senza l'approvazione del segretario generale ». Questa dichiarazione smentisce clamorosamente le dichiarazioni ufficiali fatte da un collaboratore di Hammarskjöld secondo cui il segretario generale avrebbe avuto notizia dei combattimenti soltanto al momento del suo ultimo arrivo nel continente africano avvenuto ad Accra pochi giorni prima della sua tragica scomparsa.

Quattro aerei da caccia sono giunti oggi all'aeroporto di Ndola, vicino a Leopoldville, in rinforzo alle truppe delle Nazioni Unite di stanza nel Congo.

I quattro aerei giunti oggi sono i primi dei 14 aerei che le Nazioni Unite hanno chiesto.

## Continuazioni dalla prima pagina

KENNEDY

produzione di veicoli per il trasporto delle armi nucleari; 7) la riduzione delle forze armate degli Stati Uniti e dell'URSS a 2.100.000 uomini.

Come risulta da un documento che la delegazione americana ha successivamente presentato queste misure dovrebbero costituire la prima tappa di un piano organico in tre tempi. Da un confronto con il piano che gli Stati Uniti hanno sostenuto fino ad oggi, appare che gli elementi nuovi sono due: la riduzione da due milioni e mezzo a due milioni e centomila uomini del limite previsto per gli effettivi degli Stati Uniti e dell'URSS in questa prima fase e il fatto che la cessazione della produzione di materiali fissili per uso militare viene prevista fin da questo stadio.

Nel secondo stadio e nel terzo stadio, l'elemento nuovo sembra essere il ruolo riservato alle forze dell'ONU. Le misure previste nella seconda fase sono le seguenti: maggiori poteri dovrebbero essere conferiti alla organizzazione per il disarmo; dovrebbero esservi un'ulteriore riduzione delle forze armate e delle armi; la cessazione della produzione di armi chimiche, biologiche e radiologiche, la riduzione delle armi nucleari ad un livello stabilito dalla commissione di esperti.

Dovrebbe essere rafforzata l'autorità dell'ONU per la protezione degli Stati « la cui pace è minacciata » e dovrebbe essere creata una commissione di esperti per il mantenimento dell'ordine pubblico e per i bisogni delle forze delle Nazioni Unite.

Nella terza fase, poi, la situazione dovrebbe essere portata ad un punto nel quale « nessuno Stato potrebbe avere la potenza militare necessaria per minacciare le forze dell'ONU ». Gli Stati dovrebbero mantenere le forze necessarie per garantire l'ordine pubblico e quelle sotto il comando dell'ONU e dovrebbero essere distrutti tutti gli armamenti che non siano necessari per il mantenimento dell'ordine pubblico e per i bisogni delle forze delle Nazioni Unite.

Venendo quindi a parlare di quello che ha chiamato « il problema dei problemi », e cioè della sostituzione di Hammarskjöld, Kennedy ha infine ribadito la posizione occidentale, secondo la quale « i delicatissimi compiti che spettano alla segreteria generale possono essere meglio adempiuti da un solo uomo che non da un consiglio ». L'istituzione di una segreteria tripartita, come quella proposta dall'URSS, secondo Kennedy « trasformerebbe l'ordinata amministrazione dell'ONU in un caos, paralizzerebbe la sua attività e creerebbe una drammatica vacanza di potere ».

L'oratore ha proposto pertanto che si passi senz'altro alla scelta di « un eminente personalità mondiale, dotata di saggezza e di energia », per ricoprire la carica lasciata vacante da Hammarskjöld.

L'ultima parte del discorso di Kennedy è stata dedicata al colonialismo. Il presidente ha riconosciuto che si tratta del problema-chiave per vastissime regioni del mondo, ma si è detto convinto che esso possa essere risolto « con pazienza, buona volontà e determinazione ».

Dopo aver espresso la « simpatia » degli Stati Uniti per il moto di emancipazione dei popoli, Kennedy si è soffermato sui problemi dello sviluppo economico e sul ruolo che l'ONU potrebbe svolgere in questo campo. Non è mancato, a questo punto, il consueto, grollante attacco al mondo socialista, che, a suo dire, non sarebbe che un « raggianto dell'onda dell'autodistruzione ».

Il discorso del presidente americano è stato ascoltato con molta attenzione dalla Assemblea, che, al termine di esso, si è aggiornata. Interrogato in proposito, il ministro degli Esteri, Dean Rusk, ha dichiarato di volere studiare con calma il testo, prima di formulare qualsiasi commento.

Certi aspetti del discorso — egli si è limitato ad osservare — non incontrano obiezioni da parte nostra, specialmente per quanto riguarda la possibilità di negoziati circa la Germania. Gromiko ha soggiunto che l'URSS mantiene la sua posizione per quanto riguarda la segreteria dell'ONU. « Un accordo per una soluzione provvisoria del problema della sostituzione del segretario generale delle Nazioni Unite è possibile », ha detto — se si accetta il principio del tripartismo. Potrebbe esserci tre segretari generali aggiunti e si potrebbe così vedere se questo sistema può funzionare o meno ».

In giornata, Gromiko ha avuto un colloquio con il collega britannico, Lord Home.

Il pomeriggio, l'Assemblea ha approvato un violento attacco del presidente peruviano, Prado, al principio del tripartismo nella segreteria, e approvando l'ordine del giorno fissato per i lavori dal comitato di presidenza. Vi è stata in questa sede una breve discussione tra il vice-ministro degli Esteri sovietico, Zorin, e gli occidentali, che hanno insistito per separare la questione degli esperimenti nucleari da quella del disarmo.

I delegati del Portogallo e del Sud Africa hanno dal canto loro protestato contro i previsti dibattiti sull'Angola e sulle persecuzioni razziali, ma inutilmente. L'ordine del giorno è stato approvato anche il problema della Cina.

La prima preoccupazione di Kennedy è quella di eliminare il pericolo di una guerra per errore, dopo di che egli si impegnerà in « seri negoziati » su Berlino, il disarmo e gli esperimenti nucleari.

BONN

con l'ambasciatore personale di Kennedy a Berlino, Clay, per ottenere chiarimenti sul discorso del presidente americano. Nel pomeriggio Clay aveva avuto un colloquio con il presidente della Repubblica Lübke, in vista a Berlino ovest.

Improvvisamente sommato a cautela e l'atteggiamento della stampa della sera tedesca-occidentale sulla parte del discorso di Kennedy riguardanti i giornali dedicati al discorso grossi titoli.

L'indipendente *Neue Presse* di Francoforte ha in prima pagina questo titolo: « Kennedy: nessuna formula rigida per la soluzione del problema berlinese ».

In un altro foglio indipendente, il *Frankfurter Rundschau*, si leggono, come titolo in prima pagina, queste parole: « Kennedy sottolinea la fiducia in una soluzione per Berlino ».

Il *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, conservatore, titola il suo servizio sull'ONU: « Kennedy spera in una pacifica soluzione del conflitto di Berlino ».

In una intervista filmata e registrata, che la televisione inglese ha messo in onda stasera, il cancelliere Adenauer ha detto che sta meditando di ritirarsi dalla politica e di dedicarsi a un'attività privata.

« Non ho intenzione di restare altri quattro anni — ha affermato Adenauer — ne ho abbastanza ».

Adenauer ha incontrato oggi il presidente socialdemocratico Ollenhauer proseguendo così la sua manovra di avvicinamento tattico (vedi o finto) al partito di Brandt.

Sia questo avvenimento che quello dell'annuncio del cancelliere alla TV inglese non hanno suscitato sino ad ora quello scalpore che certamente avrebbe suscitato sino ad una settimana fa in effetti la dichiarazione di Kennedy che il discorso di Kennedy sulla Germania era solo una « provocazione ».

Quanto alla polemica sulle dichiarazioni dell'ambasciatore di Kennedy, bisogna dire che essa è stata in realtà a senso unico. Clay ha dichiarato che bisogna prendere atto della realtà delle due Germanie. Il governo americano ha parzialmente smentito la frase, ma nessuno ha prestato la minima fede alla ritrattazione.

Lo stesso portavoce governativo non l'ha accettata per buona ed ha dichiarato oggi che le notizie provenienti da Berlino sono piuttosto confuse: non si riesce a sapere se il gen. Clay ha parlato a titolo personale, ufficiale, ufficioso o confidenziale. L'unica cosa certa, insomma, è che il rappresentante di Kennedy ha detto in pubblico quel che era destinato a conversazioni assai più confidenziali.

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di minacciare il futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla « provocazione » di Kennedy, si erano divisi in due gruppi: « i traditi » e « l'inerzia dell'Occidente ». La Germania sta per essere venduta, si dice drammaticamente il *Bild Zeitung* che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modica somma di dieci Pfennig.

Il *Bild* è un quotidiano a sensazione, ma neppure il parere della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ».

« Secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle tesi sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la *Frankfurter Allgemeine*, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

La stampa inglese favorevole ad un nuovo corso per la Germania

LONDRA, 25. — Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che « l'atteggiamento del governo britannico sul problema di Berlino è ben noto e non è cambiato ».

Si è tuttavia rifiutato categoricamente di commentare le informazioni di stampa con-

cernenti il problema di un eventuale riconoscimento « de facto » della RDT. Il portavoce ha rimarcato che il « Foreign Office » non intende commentare le « numerose notizie ipotetiche » concernenti l'atteggiamento occidentale nei confronti del centro della Germania orientale.

La stampa inglese prevede invece che gli Stati Uniti riconoscano la RDT affermando che vi sono le indicazioni secondo le quali negli ambienti politici ufficiali americani si ventila l'idea di un mutamento di politica.

Il *Daily Mail* in un articolo datato da Washington, scrive ad esempio che « si ritiene che il presidente Kennedy non si sia deciso a riconoscere « de facto » alla Germania orientale nel negoziato con l'Unione Sovietica su Berlino. Si ritiene anche che non si sia deciso a riconoscere la frontiera Oder-Neisse come frontiera della Germania orientale, ad accettare il controllo della autorità tedesca non solo sul fronte di accesso a Berlino ovest, e possibilmente ad accettare di limitare le armi nucleari nell'Europa centrale ».

Il corrispondente del « Daily Express » da New York, sotto la firma di: « Una trattativa su Berlino tra gli Stati Uniti e l'URSS, con l'appoggio della Gran Bretagna, sembrava questa sera prendere sempre più consistenza. Essa risulterebbe nel riconoscimento, da parte dell'Occidente, della Germania orientale, nella costituzione ufficiale delle due Germanie ». Questo mutamento della politica occidentale, che sarà contrastata dal cancelliere Adenauer — prosegue il giornale — trova credito nel fatto che « E' stata per la prima volta fatta trapelare » a Berlino dal gen. Lucius Clay, il quale non solo è l'inviato personale del presidente Kennedy, ma è considerato un leader della linea politica caratterizzata da « astensione » nei confronti dell'URSS ».

CAMERA

sidente del Consiglio, come manifestazione di un « evocato atteggiamento di politica estera », in contrasto con gli impegni atlantici della Italia.

Il comunitario on. FERRAROTTI ha polemizzato con la posizione dell'on. Roberti, ricordando tra l'altro, il paradosso dell'atteggiamento assunto dalla Francia nell'ambito del patto Atlantico.

Secondo l'on. Ferrarotti, infine, le posizioni attuali del PSI sulle questioni internazionali sarebbero tali da poter far ritenere che su questo terreno, si sia già realizzato ormai uno « storico incontro » tra socialisti, repubblicani, socialdemocratici ed una parte almeno delle forze democratiche, raccolte attorno all'on. Moro e a Fanfani.

Il socialdemocratico LUPIS ha dedicato la maggiore parte del suo intervento a tracciare un quadro idilliaco della situazione dei nostri emigranti all'estero.

Dopo di lui, a conclusione della seduta, ha parlato l'on. COLITTO, liberale. L'oratore si è limitato ad insistere sulla opportunità di facilitare le adozioni dei bambini italiani da parte di facoltose famiglie statunitensi.

In apertura di seduta sono state svolte alcune interrogazioni; le più importanti si riferivano agli espropri già preannunciati dal Ministero dell'Interno nella zona del Salto del Quirra dove è in progetto la costruzione di un campo militare per il lancio di missili. La questione interessa numerosi comuni dell'Ogliastro (Nuoro) e del Sarabus (Cagliari) per una superficie complessiva di oltre venti mila ettari.

Dopo la evasiva e generica risposta del sottosegretario di Stato alla Difesa, on. PUGLIESE, i deputati P.N.A. e BERLINGUER (socialisti) ed il compagno PIRASTI, firmatari delle varie interrogazioni, si sono dichiarati insoddisfatti. Quest'ultimo ha insistito perché, se sopradde a tali espropri, che se realizzati, porterebbero la rovina economica in una zona della Sardegna già significativamente trasformato con il duro lavoro di alcune generazioni di contadini.

ALFREDO REICHLIN  
Direttore  
Michele Mellillo  
Direttore responsabile

Inscritte al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzata a pubblicare giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: Centralino numero 4300, 4301, 4302, 4303, 4304, 4305, 4306, 4307, 4308, 4309, 4310, 4311, 4312, 4313, 4314, 4315, 4316, 4317, 4318, 4319, 4320, 4321, 4322, 4323, 4324, 4325, 4326, 4327, 4328, 4329, 4330, 4331, 4332, 4333, 4334, 4335, 4336, 4337, 4338, 4339, 4340, 4341, 4342, 4343, 4344, 4345, 4346, 4347, 4348, 4349, 4350, 4351, 4352, 4353, 4354, 4355, 4356, 4357, 4358, 4359, 4360, 4361, 4362, 4363, 4364, 4365, 4366, 4367, 4368, 4369, 4370, 4371, 4372, 4373, 4374, 4375, 4376, 4377, 4378, 4379, 4380, 4381, 4382, 4383, 4384, 4385, 4386, 4387, 4388, 4389, 4390, 4391, 4392, 4393, 4394, 4395, 4396, 4397, 4398, 4399, 4400, 4401, 4402, 4403, 4404, 4405, 4406, 4407, 4408, 4409, 4410, 4411, 4412, 4413, 4414, 4415, 4416, 4417, 4418, 4419, 4420, 4421, 4422, 4423, 4424, 4425, 4426, 4427, 4428, 4429, 4430, 4431, 4432, 4433, 4434, 4435, 4436, 4437, 4438, 4439, 4440, 4441, 4442, 4443, 4444, 4445, 4446, 4447, 4448, 4449, 4450, 4451, 4452, 4453, 4454, 4455, 4456, 4457, 4458, 4459, 4460, 4461, 4462, 4463, 4464, 4465, 4466, 4467, 4468, 4469, 4470, 4471, 4472, 4473, 4474, 4475, 4476, 4477, 4478, 4479, 4480, 4481, 4482, 4483, 4484, 4485, 4486, 4487, 4488, 4489, 4490, 4491, 4492, 4493, 4494, 4495, 4496, 4497, 4498, 4499, 4500, 4501, 4502, 4503, 4504, 4505, 4506, 4507, 4508, 4509, 4510, 4511, 4512, 4513, 4514, 4515, 4516, 4517, 4518, 4519, 4520, 4521, 4522, 4523, 4524, 4525, 4526, 4527, 4528, 4529, 4530, 4531, 4532, 4533, 4534, 4535, 4536, 4537, 4538, 4539, 4540, 4541, 4542, 4543, 4544, 4545, 4546, 4547, 4548, 4549, 4550, 4551, 4552, 4553, 4554, 4555, 4556, 4557, 4558, 4559, 4560, 4561, 4562, 4563, 4564, 4565, 4566, 4567, 4568, 4569, 4570, 4571, 4572, 4573, 4574, 4575, 4576, 4577, 4578, 4579, 4580, 4581, 4582, 4583, 4584, 4585, 4586, 4587, 4588, 4589, 4590, 4591, 4592, 4593, 4594, 4595, 4596, 4597, 4598, 4599, 4600, 4601, 4602, 4603, 4604, 4605, 4606, 4607, 4608, 4609, 4610, 4611, 4612, 4613, 4614, 4615, 4616, 4617, 4618, 4619, 4620, 4621, 4622, 4623, 4624, 4625, 4626, 4627, 4628, 4629, 4630, 4631, 4632, 4633, 4634, 4635, 4636, 4637, 4638, 4639, 4640, 4641, 4642, 4643, 4644, 4645, 4646, 4647, 4648, 4649, 4650, 4651, 4652, 4653, 4654, 4655, 4656, 4657, 4658, 4659, 4660, 4661, 4662, 4663, 4664, 4665, 4666, 4667, 4668, 4669, 4670, 4671, 4672, 4673, 4674, 4675, 4676, 4677, 4678, 4679, 4680, 4681, 4682, 4683, 4684, 4685, 4686, 4687, 4688, 4689, 4690, 4691, 4692, 4693, 4694, 4695, 4696, 4697, 4698, 4699, 4700, 4701, 4702, 4703, 4704, 4705, 4706, 4707, 4708, 4709, 4710, 4711, 4712, 4713, 4714, 4715, 4716, 4717, 4718, 4719, 4720, 4721, 4722, 4723, 4724, 4725, 4726, 4727, 4728, 4729, 4730, 4731, 4732, 4733, 4734, 4735, 4736, 4737, 4738, 4739, 4740, 4741, 4742, 4743, 4744, 4745, 4746, 4747, 4748, 4749, 4750, 4751, 4752, 4753, 4754, 4755, 4756, 4757, 4758, 4759, 4760, 4761, 4762, 4763, 4764, 4765, 4766, 4767, 4768, 4769, 4770, 4771, 4772, 4773, 4774, 4775, 4776, 4777, 4778, 4779, 4780, 4781, 4782, 4783, 4784, 4785, 4786, 4787, 4788, 4789, 4790, 4791, 4792, 4793, 4794, 4795, 4796, 4797, 4798, 4799, 4800, 4801, 4802, 4803, 4804, 4805, 4806, 4807, 4808, 4809, 4810, 4811, 4812, 4813, 4814, 4815, 4816, 4817, 4818, 4819, 4820, 4821, 4822, 4823, 4824, 4825, 4826, 4827, 4828, 4829, 4830, 4831, 4832, 4833, 4834, 4835, 4836, 4837, 4838, 4839, 4840, 4841, 4842, 4843, 4844, 4845, 4846, 4847, 4848, 4849, 4850, 4851, 4852, 4853, 4854, 4855, 4856, 4857, 4858, 4859, 4860, 4861, 4862, 4863, 4864, 4865, 4866, 4867, 4868, 4869, 4870, 4871, 4872, 4873, 4874, 4875, 4876, 4877, 4878, 4879, 4880, 4881, 4882, 4883, 4884, 4885, 4886, 4887, 4888, 4889, 4890, 4891, 4892, 4893, 4894, 4895, 4896, 4897, 4898, 4899, 4900, 4901, 4902, 4903, 4904, 4905, 4906, 4907, 4908, 4909, 4910, 4911, 4912, 4913, 4914, 4915, 4916, 4917, 4918, 4919, 4920, 4921, 4922, 4923, 4924, 4925,